

Concertistica. *L'Orchestre des Champs Elysées diretta da Herreweghe ha chiuso la stagione*
Con Schumann tuffo nel '800

*L'esecuzione filologica
merita calorosi applausi*

*Ieri sera al Ponchielli
grande prova
di Alexander Lonquich
che ha saputo creare
un bel suono dinamico
suonando il fortepiano*



L'Orchestre des Champs Elysées ieri sera al Ponchielli (Zovaddelli)

di Roberto Codazzi

CREMONA — Un finale atipico per la stagione concertistica. Ma un gran finale, non c'è che dire. Grandi applausi ieri sera al Ponchielli per l'Orchestra des Champs Elysees diretta da Philippe Herreweghe, con la partecipazione solistica di Alexander Lonquich, pianista che al Ponchielli risuonava i capelli lunghi e biondi, cioè da almeno una ventina d'anni. Atipico, si diceva, perché la formazione francese suona con strumenti d'epoca, concerto estivo.

Il festival monteverdiano che in tempi recenti si è reso protagonista al Ponchielli di uno splendido ciclo mozartiano con l'Orchestra da Camera di Mantova, avrebbe fatto un eccellente Concerto di Schumann anche con il moderno grancoda Steinway, tuttavia la scelta



Philippe Herreweghe ha diretto senza bacchetta

della tastiera antica dà un senso omogeneo al progetto, altrimenti sarebbe come indossare un paio di scarpe Nike. Il programma della serata è stato prevalentemente schumanniano, nel bicentenario della nascita del compositore sassone, ma con un preludio dedicato a Mendelssohn. Ira i due esiste un legame non solo stilistico: si conobbero, si apprezzarono e collaborarono, tant'è che Mendelssohn — primo ve-

ner, partiti dal barocco e poi risaliti fino al Novecento storico, affrontato con gli stessi criteri di assoluta filologia. Nell'ouverture *Le Ebridi* di Mendelssohn e nella *Terza Sinfonia* di Schumann la compagnia francese ha intrigato il pubblico con il suo suono squillante, a tratti tonante, più morbidi e vellutati nella sezione fiati, rispetto a un gruppo moderno, ancorché reattivo, pronto, incisivo. Herreweghe dirige senza bacchetta, mantenendo l'impostazione barocca, ma la dinamica è efficacissima. D'altra parte la bacchetta fu un'invenzione proprio di Mendelssohn. Per tornare a Lonquich, il maestro di Trier ha eseguito il celebre *Concerto op. 54* per pianoforte e orchestra. L'ha fatto in modo

splendido, tanto più che gestire la tastiera di un piano ottocentesco — solitamente ballerina, leggera e dal risono non immediato — richiede doppio bravura, doppio coordinamento, doppia prontezza. Il suono di questi strumenti è meno potente, meno rotondo, più secco e più corto rispetto al piano moderno. Ma Lonquich ha saputo comunque

creare una notevole e una slancio esecutivo davvero, ammirabili. Calorosissimi gli applausi al suo indirizzo, consensi che l'hanno portato a concedere un fuori programma solistico: *Des Abend's* di *Fantasiestücke*. Una poesia.



Alexander Lonquich ieri sera al pianoforte

fondato un nuovo strumento, l'Orchestra des Champs Elysees appunto, con la quale sta scandagliando il repertorio preromantico, e romantico, fino a Mahler. E la stessa filosofia che anima specialisti quali Harmoncourt e Gardi-